GINO CANDREVA

SULUKULÈ, LA PRIMA CASA

Si arriva a Sulukulé facilmente. Situato a ridosso delle antiche mura di Teodosio II, nella municipalità di Fathi, al centro di Istanbul, è il più antico insediamento rom del mondo. Lo stanziamento fisso all'interno della cinta muraria risale alla conquista turca, nel 1453. Tuttavia la presenza di questo popolo a Costantinopoli rimonta circa all'anno Mille, e se ne trovano tracce già nella *Vita di San Giorgio*, un testo agiografico composto sul monte Athos nel 1068. Quando i rom apparvero nella capitale, vennero accolti con diffidenza e curiosità, mentre era diffusa la credulità a tutti i livelli della società, incluso tra gli imperatori, sorpresi da quelle che sembravano arti magiche: la lettura delle carte e delle mani, l'ammaestramento degli orsi, la predizione del futuro. Dal punto di vista del clero ortodosso gli "zingari" erano degli eretici da perseguitare a causa delle loro pratiche ritenute diaboliche e dell'arte divinatoria. Infatti si riteneva che la conoscenza del futuro avesse origini demoniache. Vennero così costretti

a vivere ai margini della città, in nere tende al di fuori delle mura, tra la Porta di Adrianopoli (Edirne Kapi) e la Torre dell'Acqua (Sulukulé). Furono relegati in questo ghetto per circa quattro secoli.

All'inizio del XV secolo Costantinopoli era la capitale di un impero ormai in pieno disfacimento, e gli "zingari" venivano indicati tra i capri espiatori di questa decadenza. Durante i continui attacchi cui era soggetta la capitale, i rom tuttavia trovavano spesso rifugio all'interno delle mura, violando i divieti cui erano sottoposti. Per quanto se ne sa, l'area che si estende tra Edirne Kapi e Sulukulè costituisce dunque il più antico insediamento rom del mondo. E da Edirne Kapi passò Maometto II Fathi ("il conquistatore"), espugnando Costantinopoli il 29 maggio 1453. Il Sultano fece accorrere nella capitale nuove comunità di rom da tutto l'impero, per ridare vita e far rinascere il commercio di quella che era stata una grande città. Alle loro primitive attività tradizionali di intrattenitori, giostrai, indovini, incantatori di serpenti e ammaestratori di orsi, avevano associato altre occupazioni; erano diventati abili artigiani e mercanti, lavoratori di metalli, allevatori e maniscalchi. Controllavano le più ricche corporazioni di mercanti di cavalli, danzatori e cestai. In numerose miniature dell'epoca ottomana i rom di Sulukulè sono rappresentati come acrobati, giocolieri, danzatori e musicisti, o in lunghe processioni e feste che accompagnano l'insediamento di un nuovo sultano o la partenza per le campagne militari contro persiani o europei. In tempi più recenti, nel XIX e XX secolo, la fama di Sulukulé è giunta fino in Europa e nelle Americhe, con progetti di ingaggiare gruppi di danzatori e musicisti nelle varie manifestazioni musicali e nei festival di danza. Le variazioni catastali dall'epoca ottomana mostrano una sostanziale continuità delle proprietà in Sulukulé e le tradizioni di festa e di intrattenimento sono state mantenute in epoca repubblicana fino a circa quindici anni fa, quando l'intero quartiere, che ospitava quasi 10.000 persone, viveva di occupazioni afferenti al mondo dello spettacolo.

Particolare rilevanza per l'economia dell'area avevano le cosiddette "case di intrattenimento", dove si offrivano al visitatore spuntini e *raki,* accompagnati da musiche e danze. Di solito i musicisti erano padri e figli, mentre le figlie ballavano. La danza del ventre e la musica sono ancora tra i mestieri più praticati dai rom di Sulukulé. Il settore dell'intrattenimento, con il suo indotto di camerieri, tassisti, cuochi, impresari dello spettacolo, forniva di che vivere a circa 3.000 persone. Fino al 1992, quando il governo ha chiuso tutte le case di intrattenimento. L'allora capo della polizia locale, Suleyman Ulusoy, si

è presa la libertà di terrorizzarne gli abitanti, in un colpo solo chiudere una quarantina di locali, distruggere gli strumenti musicali e picchiare a sangue coloro che osavano manifestare una qualche resistenza. Oggi la popolazione rom dell'area conta pressappoco 3.500 persone, su un totale di 5.000 abitanti, e si ha l'impressione di una immensa famiglia allargata, economicamente autosufficiente con un'economia di sussistenza. Infatti i vari negozi e botteghe –sartorie, piccoli negozi di alimentari, abbigliamento, ferramenta, osterie, taverne e bar –vivono quasi esclusivamente della clientela locale.

È il frutto della rovina dell'economia del quartiere, dato che la maggioranza della popolazione non conosceva altre occupazioni se non quelle legate all'"industria" dell'intrattenimento. Negli ultimi quindici anni la popolazione è diminuita da 10.000 a 5.000 abitanti. Quelli che una volta erano musicisti ricercati in tutta Istanbul e altrove si sono ritrovati senza professione: la disoccupazione e la povertà si sono drammaticamente estese. Prive di manutenzione, le case dei residenti sono precipitate nel degrado. In tal modo si è decretata la morte di Sulukulé, candidata all'Unesco come sito protetto, patrimonio dell'umanità. La comunità e la popolazione rom sono state il cuore pulsante del centro di Istanbul per circa dieci secoli. Come affermano due attivisti rom: «Se mai noi, come zingari, abbiamo un luogo di appartenenza, un posto che possiamo chiamare la nostra prima casa, sicuramente è Sulukulè».

Oggi la "prima casa dei rom" è posta seriamente in pericolo: un piano edilizio della città di Istanbul minaccia di annientare questo focolaio di cultura e di disperderne gli abitanti. Si tratta di un progetto di "pulizia etnica", prima ancora che di una speculazione edilizia o di un progetto di *gentrification*. Per un popolo che non ha archivi né documenti scritti sulla propria storia, è sostanziale il riconoscimento di un luogo comunitario, sede della propria cultura e vita associata. La chiusura delle case di intrattenimento, l'abolizione dei mestieri connessi alla musica e al divertimento e la fine dei mestieri

tradizionali costituiscono un annientamento culturale, che prelude alla fine lenta di un popolo.
Gli abitanti hanno sentito, dai media, di un "Progetto di riqualificazione urbana" il 28 giugno 2006, un piano che tuttavia risaliva all'anno precedente. Il progetto prevede la distruzione dell'insediamento, l'allontanamento della popolazione e la costruzione di villette per l'edilizia residenziale, da vendere a prezzi di mercato, in una zona particolarmente appetibile nel centro di Istanbul. Appena saputo del progetto i residenti hanno inviato una petizione alla municipalità di Fathi, nella quale chiedono assistenza tecnica ed economica per la ristrutturazione

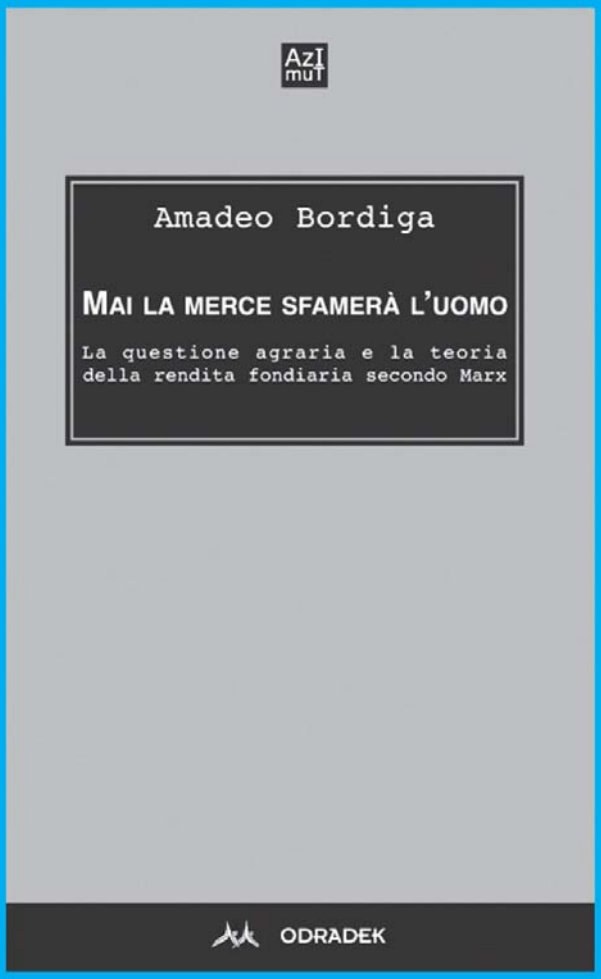
delle case e il rinnovo della vita a Sulukulè. Chiedono inoltre la riqualificazione della zona e la restituzione a centro dell'intrattenimento basato sulla musica e la cultura rom.
Tuttavia la voce dei residenti è rimasta inascoltata e la municipalità ha dato via alle «espropriazioni urgenti», forzate per legge. La decisione di «esproprio urgente» è stata adottata nell'ottobre del 2006 con un provvedimento che viene utilizzato solo in casi di guerra, così da minacciare chi si oppone all'evacuazione della propria abitazione. L'offerta della municipalità agli abitanti è di acquistare le loro case a 500 lire turche al metro quadro (circa 250 euro) in cinque anni. Dal febbraio 2007, quando sono iniziate le distruzioni, sono state rase al suolo centinaia di abitazioni. Perfino la casa di accoglienza dei bambini rom, costruita dallo sforzo e il sacrificio dei volontari e inaugurata nel luglio 2008, è stata abbattuta dalle ruspe nel gennaio di quest'anno. Di fronte a questa situazione i possessori rom hanno cominciato a vendere le loro dimore, mentre i proprietari delle case in affitto si sono affrettati a liquidare sfrattando gli inquilini costretti a spostarsi in altre aree dove gli affitti sono il triplo o oltre. Chi non si può permettere gli affitti di mercato trova ospitalità presso i parenti o i vicini. E oltre il 60% degli abitanti non ha alcuna assistenza sociale. Come ha recentemente (19 marzo 2009) denunciato il quotidiano "Hurriyet", gran parte delle case sono state acquistate dagli stessi esponenti dell'Akp (Partito della giustizia e dello sviluppo) al potere,

TEKİN
AZAT

DIGITÜRK

che avevano fissato i prezzi minimi irrisori: si sono presentati ai proprietari offrendo a volte il triplo di quello che avevano stabilito. Lo scandalo sta travolgendo l'Akp di Istanbul e ha prodotto dimissioni a catena da parte degli amministratori della municipalità di Fathi. L'unica soluzione offerta ai rom di Sulukulé è il trasferimento a cinquanta chilometri da Istanbul, in un'area di recente costruzione vicino a Tosoluk. Viene offerta la possibilità di acquistare appartamenti economici attingendo a un mutuo di 15 anni. Sukru Punduk, dirigente del Centro culturale di Sulukulé, ha commentato: «Come possono pagare circa 250 euro di mutuo persone che non riescono a pagare 30 euro di affitto? Tosoluk è un campo di segregazione, l'ultimo gradino della politica assimilazionista nei confronti dei rom». E il trasferimento dei rom a Tosoluk ha già suscitato l'ostilità dei vicini non rom, che hanno chiesto la dislocazione altrove degli abitanti di Sulukulé.
L'Unesco ha imposto all'amministrazione di Istanbul di risolvere la questione, preservando le radici rom del quartiere, altrimenti la città sarebbe depennata dai siti storici protetti. Ma, nonostante le assicurazioni del sindaco, rese nel luglio del 2008, le demolizioni sono andate avanti. Nel settembre 2008, un gruppo indipendente di 30 professionisti e studiosi ha presentato un piano alla municipalità di Fathi per la riqualificazione di Sulukulé, che preservi le radici culturali e la vocazione del quartiere, mantenendovi gli attuali residenti. Inoltre, il Centro europeo dei diritti dei rom (Errc), coi suoi partner turchi, ha intentato una causa contro la municipalità perché le demolizioni in Sulukulè violano i diritti umani e la stessa Costituzione

turca. Una mobilitazione internazionale sostenuta da varie associazioni non governative, tra cui Everyone in Italia e la Sulukulé Platform in Turchia, si sta battendo per la preservazione della "prima casa dei rom".
Ringrazio Hacer Foggo, della Sulukulé Platform di Istanbul, per la disponibilità, l'aiuto e i materiali fornitimi, tra cui alcune delle foto che pubblichiamo in questo numero. Le dichiarazioni virgolettate sono state rilasciate nel corso di un incontro a Sulukulé in luglio 2008.



Amadeo Bordiga

MAI LA MERCE SFAMERÀ L'UOMO

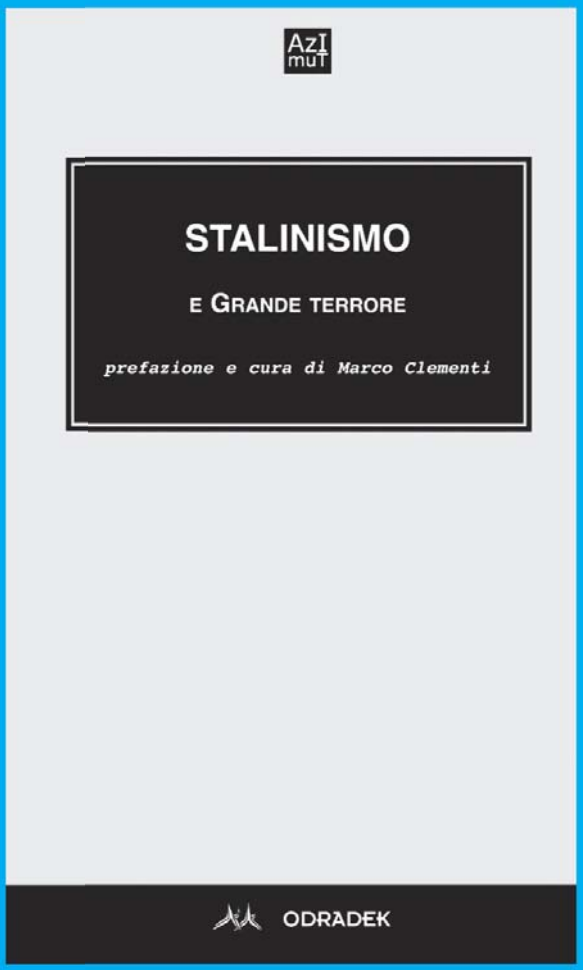
La questione agraria e la teoria della rendita fondiaria secondo Marx

«*Più il capitalismo dissoda e incivilisce più* costruisce *[...] la* fame. *Eppure occorre che dissodi.*»

pp. 340 € 24,00

STALINISMO E GRANDE TERRORE

Prefazione e cura di Marco Clementi

Che cosa ha caratterizzato il biennio del Grande terrore e qual è oggi lo stato della memoria in Russia?

pp. 185 € 18,00